

Quale dirigenza e quali misure per superare la crisi

Il Quinto Rapporto sulla Classe Dirigente italiana

Le risorse dei territori italiani e le sfide del mondo nuovo

Antonio Sartorio

Il 6 aprile scorso, presso la Sala conferenze "Giuseppe Sinopoli" dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, è stato presentato il 5° Rapporto 2011 di "Generare classe dirigente", con il titolo "Le risorse dei territori italiani, le sfide del mondo nuovo".

Questi Rapporti, divenuti ormai, con la loro pubblicazione, un atteso appuntamento annuale, costituiscono il compendio, la sintesi delle attività di ricerca che, anno per anno, l'Associazione Management Club sviluppa, indagando ed analizzando il ruolo svolto dalle elites manageriali ed imprenditoriali per la promozione dello sviluppo e del benessere della nostra nazione.

Il 5° Rapporto, a distanza di quasi due anni dalla grave crisi mondiale del 2009, inquadra il "Mondo Nuovo" che si sta profilando e con il quale si dovranno confrontare l'economia, la finanza, l'imprenditoria, la pubblica Amministrazione e, naturalmente, le classi dirigenti che dovranno impegnarsi nella individuazione e nell'utilizzo delle giuste risorse che permettano di creare nuove opportunità di sviluppo e di lavoro.

"Generare Classe Dirigente", ormai giunto al suo primo lustro di vita e in coincidenza con il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, si è posto, quest'anno, alcuni obiettivi quali:

- l'esame dei comportamenti delle élites locali nella delicata fase della trasformazione sociale ed economica in atto;
- la focalizzazione sulla necessità che le classi dirigenti, abbandonando vizi antichi quali quello di limitarsi a replicare esperienze riuscite di un passato ormai trascorso e circoscritto nello spazio e nel tempo, si impegnino e si cimentino nella ricerca di nuovi orizzonti del "sapere" e del "fare", guardando ben al di là dello stretto ambito locale e puntando verso realtà geopolitiche più lontane;
- l'acquisizione e la presa di coscienza, da parte della classe dirigente, di un nuovo ruolo da sviluppare e da svolgere in una più ampia dimensione europea e mondiale, nella consapevolezza che le sfide devono essere affrontate e vinte tramite una analisi approfondita delle condizioni e modalità secondo le quali gli ambiti della politica, della finanza e delle risorse immateriali possono creare vantaggi e competitività;
- l'evidenziazione di alcune idee ed esperienze eccellenti ed innovative, maturate dal mondo giovanile e femminile, ma anche dai territori e dalle classi dirigenti più attive.

In conclusione, il Rapporto si sofferma sulla importanza della leadership e sulla necessità di individuare i meccanismi per la formazione continua e l'aggiornamento di una nuova classe dirigente.

All'evento, che ha avuto un notevole successo con la partecipazione di circa 1200 partecipanti, ha fatto da degna cornice un "parterre" importante, costituito da Renato Cuselli, presidente Associazione Management Club (AMC), che ha mosso un indirizzo di saluto ed ha impostato un intervento propedeutico ai lavori, Giuliano Amato, Presidente Comitato dei Garanti



per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che ha tenuto la Relazione introduttiva e da Emma Marcegaglia, Presidente Università Luiss, che ha svolto l'intervento conclusivo. La "Tavola Rotonda", moderata da Roberto Napolitano, Direttore de "Il Sole 24 Ore", è stata animata dagli interventi di Valentina Mura, studentessa dell'Istituto "Leopoldo Pirelli", che ha reso una testimonianza su "I giovani e la classe dirigente", Stefano Caldoro, Presidente della Regione Campania, Sergio Chiamparino, Sindaco del Comune di Torino, Andrea Guerra, Ceo Luxottica, Elisabetta Maschio, Direttrice d'orchestra e Giuseppe Musari, presidente ABI.

Qui di seguito, si richiamano gli interventi dei vari partecipanti e, a seguire, si fanno alcune considerazioni e riflessioni suggerite dall'evento.

Il saluto e l'intervento di Renato Cuselli

Nel ringraziare tutti gli illustri Relatori convenuti ed anche tutti i partecipanti e, in particolare, le giovani ed i giovani presenti così numerosi in sala, il presidente Cuselli, accennando al fatto che questo 5° Rapporto vedeva la luce in concomitanza con le Celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, ha voluto sottolineare l'opera tenace del Capo dello Stato per salvaguardare il senso della nazione e rappresentare il punto di equilibrio tra le Istituzioni, in una fase di conflittualità e smarrimento, precisando, altresì, che l'ossequio alla Costituzione rappresenta sempre una forma di rispetto per la Patria.

Doveroso il ringraziamento a tutti i Ricercatori che hanno elaborato il Rapporto, con particolare riferimento al Prof. Stefano Manzocchi, dell'Università Luiss, vera anima di questo Rapporto, al Prof. Nadio Delai di Ermeneia e a Giorgio Neglia, Direttore della ricerca di AMC, il Centro Studi e Ricerche nato proprio per volontà di Fondirigenti, Università Luiss, Confindustria e Federmanager, a cui si stanno aggiungendo altre Università, Aziende ed Istituzioni, con l'obiettivo di promuovere una sede stabile di analisi, confronto, dibattito e proposta sulla genesi e sul ruolo della classe dirigente e della cultura di impresa.

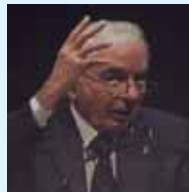


Rifacendosi, poi, alle tematiche di attualità sviluppate dal Rapporto, ha voluto evidenziare che il binomio Innovazione-Territorio e la mutazione genetica conseguente, rappresenta, forse, la definizione più adatta a descrivere l'impatto che l'attuale crisi sta avendo ed avrà sempre di più sull'innovazione, anche a livello dell'attività del pensiero e l'importante ruolo del territorio, con la selezione dal basso di una classe dirigente che sappia valorizzare il know-how ed il legame tra la dimensione locale e quella globale, tra le iniziative da assumere e la dimensione di Impresa. Viviamo in un'epoca di rapidi mutamenti e, nonostante ciò e proprio per questo, la classe dirigente dovrà riuscire a riconquistare quella autorevolezza e quella stima che le derivano dalla volontà di assumersi le responsabilità di guidare le organizzazioni, siano esse pubbliche oppure private, verso il raggiungimento di obiettivi alti e sfidanti e, a tale riguardo, è fondamentale ricorrere ad una forte selezione qualitativa dei dirigenti, che non si basi sulla loro autoreferenzialità e sull'istinto di autoprotezione ma tenda, piuttosto, ad attribuire importanza al valore dell'agire eticamente corretto.

Classe dirigente, quindi e non classe dirigista, a cui dare maggior spazio, a cui conferire maggiori responsabilità ed autonomia affinché essa possa andare incontro ai cambiamenti, riscoprendo la dimensione etica e valoriale dell'azione responsabile verso la Collettività e del solidarismo. In tale prospettiva, la classe dirigente ritroverà, così, piena legittimazione sociale e tornerà ad essere valore aggiunto per lo sviluppo del Paese.

La Relazione introduttiva di Giuliano Amato

Sostiene Giuliano Amato che il 5° Rapporto 2011 è, più di quello degli altri anni, focalizzato su un tema cruciale dell'Italia ad avanti, che è quello sulle elites dirigenti.



E bene si inquadra, l'analisi e la conclusione a cui approda il Rapporto, nelle Celebrazioni di una vicenda, quella della unificazione italiana, che dobbiamo leggere non come un ritorno alle vestigia del passato, che ci procura la soddisfazione di constatare che abbiamo un passato, che essere italiani significa qualcosa che affonda le sue radici nella Storia, ma piuttosto come l'occasione preziosa per raccogliere la lezione tramandata da coloro che fecero l'Italia. Essi riuscirono a farla non perché, o non soltanto perché avevano un patrimonio linguistico comune dai tempi di Dante e di Petrarca ma perché volevano un'Italia in futuro, perché avevano un'idea di un'Italia da costruire per gli anni a venire e perché trovarono la forza e la lungimiranza di farlo.

Insomma, la lezione del 150° non è soltanto una lezione su come vivere il nostro passato ma deve essere per noi, soprattutto, la lezione su come costruire il nostro futuro, su come risolvere problemi che sembrano insolubili nel presente e che qualcuno dovrà realmente affrontare trovando i modi per convincere coloro che hanno paura di abbandonare il presente che è ormai indispensabile costruire un futuro diverso, distinguendo, è la lezione di Camillo Cavour, tra i futuri immaginari e il futuro possibile e affrontando il rischio del futuro possibile anziché la retorica dei futuri immaginari.

Leggendo questo Rapporto ci si accorge che abbiamo davvero un gran bisogno di raccogliere quelle lezioni e che dobbiamo approfondire e consolidare la nostra percezione del mondo che cambia, dei cambiamenti che sono davanti a noi e dei pro-

blemi che da molto tempo ci teniamo addosso e che ci rendono difficile entrare nel mondo nuovo.

Per di più, si è innestata, come ulteriore fenomeno da considerare, la enorme irrequietezza dei mercati finanziari ed economici, che ha introdotto nuove variabili da governare e che ci deve far comprendere che i mercati prendono sempre più coscienza del fatto che ci sono economie più forti e altre più fragili e finanze pubbliche più robuste e altre più indebitate.

Se si prende, poi, piena coscienza dell'irrequietezza che sta coinvolgendo gli assetti sociali e politici di una parte di mondo a noi particolarmente vicina, ci si rende conto che non ci sono più punti di riferimento stabili, pacifici e scontati e che non siamo più in grado di sapere quali sono e quali potranno essere i nostri interlocutori privilegiati.

Di qui la necessità di essere sempre pronti ad adeguarsi, a capire, a modificare costantemente noi stessi, per il nostro migliore inserimento in un mondo nuovo che cambia e che continuerà a cambiare.

Nel momento in cui ci poniamo la domanda su quale sia la lista dei problemi che ci affliggono e che dovremmo portare a soluzione, ci accorgiamo che questa lista è più o meno quella che compilavamo sette o otto anni fa, essa non è sostanzialmente cambiata!!

Per affrontare i nuovi mercati, avremmo bisogno, come sostiene il Rapporto, di acquisire una chiara conoscenza del "chi", del "come", del "come ci si arriva", del "come ci si inserisce", mentre, come evidenzia giustamente il Rapporto, per molte delle nostre Imprese esiste una sorta di "nebbia cognitiva" al di là della quale c'è il mondo che conta ma che molte delle nostre Imprese non sono in grado di percepire perché sono troppo piccole, troppo periferiche, troppo localiste, troppo abituate al commercio nazionale o intra CEE e perché la piccola Impresa familiare, notoriamente una delle storiche risorse del nostro Paese ed artefice della sua celebrata flessibilità, può anche diventare, al di là di un certo limite, un fattore non così positivo.

Avremmo bisogno di competenze elevate, in un mondo nel quale un Paese industriale avanzato può affermarsi con la qualità più che con il "basso prezzo" e ci accorgiamo che abbiamo carenza di personale specializzato, soprattutto perché, in ragione proprio delle caratteristiche di molte nostre Imprese, c'è carenza di posizioni di lavoro per personale altamente specializzato.

Gli interventi successivi, e in particolare quello di Emma Mercegaglia, saranno pubblicati sul prossimo numero. □

